

Due le sollecitazioni di partenza:

Papa Francesco che ha detto in più occasioni e da ultimo ad ottobre di quest'anno *Bisogna toccare, toccare le piaghe; sono le piaghe di Gesù. Ognuno ha la propria vulnerabilità, ma il cognome è lo stesso: vulnerabili. E questo è grande e questo è bello, perché che cosa significa? Che abbiamo bisogno di salvezza, abbiamo bisogno di cura*". Il nostro Vescovo Mons. Morrone, in apertura di questa prima settimana del cammino sinodale ci ha ricordato che anzitutto ci viene richiesto *l'ascolto che diventa accoglienza nel camminare insieme.*

Dunque con riferimento al nostro tema, **uscire fuori e incontrare**- nella vita..... *Ancora Papa Francesco ...non si può fare l'aiuto ai poveri, **non ci si può avvicinare ai poveri dalla distanza.***

Perché questi richiami che potrebbero apparire riduttivi o per alcuni *poco laici*, del tema di cui andiamo a discutere insieme: **anzitutto perché la DSC ci indica la metodologia** lungo cui muoverci: vedere, ascoltare, agire e mai come in questo campo che riguarda l'Uomo, la Persona nella sua "carne", occorre essere **sentinelle nella notte verso il giorno.** E inoltre perchè in fondo la Politica, nel senso più alto del termine dovrebbe offrire, **provvedimenti normativi e avere ricadute di carattere sociale e di tutela delle Persone vulnerabili sul territorio,** che non sempre- come proveremo a dire- con l'aiuto degli altri relatori- ci sono allo stato, nella Regione Calabria.

Abbiamo una data di partenza che è importante perchè ci consente una collocazione temporale: il dopo pandemia, il post- 2019, per cercare di immaginare cosa fare per uscire da situazioni emergenziali o di carenze strutturali

Proviamo allora a fare chiarezza sui termini vulnerabilità e fragilità, spesso confusi o usati indifferentemente l'uno dall'altro. Mi sono fatta aiutare in questo da una lettura di Simone Weil, da una riflessione proposta da Enzo Bianchi e da altri attenti autori.

Vulnerabilità non è fragilità. ... *un vasto contenitore* si legge nel testo della Dott Amodio, nel quale coesistono una pluralità di fattispecie, esemplificatamente elencate e in genere riferite a persone minori: Disabilità, immigrazione, omosessualità, 'ndrangheta, possiamo aggiungere donne che hanno subito violenza e ragazze madri.

Non sbagliamo allora se pensiamo alla vulnerabilità come capacità di essere feriti, **apertura ed esposizione all'altro**, che nasce da una fiducia che si rivela malriposta, rinuncia al controllo, desiderio di apertura all'altro.

Fragilità è invece al contrario, spesso impotenza, incapacità di prendere in mano la propria vita; a volte la difendiamo negli altri per indulgenza verso noi stessi, o per approfittare cinicamente della loro disperata disponibilità, proponendo soluzioni temporanee, ma che in realtà non aiutano le persone ad uscire dalla fragilità. **Si innalzano spesso inni alla fragilità.** C'è una forte confusione nel linguaggio riguardo a debolezza, fragilità e vulnerabilità, e questo non favorisce certo un cammino autentico di crescita umana e cristiana. L'enfasi con cui si parla della fragilità e la si invoca quale giustificazione di molti comportamenti, è a volte una strategia per catturare persone fragili ed esercitare su di esse un potere e un'attrattiva che non stanno nello spazio della carità e della solidarietà. Nelle vite comunitarie e familiari si conoscono bene queste derive, che diventano distorsioni e creano soggezione nel più debole) -

Questo chiarimento mi sembrava importante per ritornare alla fragilità di partenza.

Ho ripreso in mano per prepararmi all'incontro con Voi gli studi che il Centro nazionale di Documentazione e analisi sull'Infanzia e adolescenza diritti e opportunità ha prodotto all'indomani della l. 285 del 1977.

Sono passati 24 anni e molta strada c'è ancora da fare. Dico spesso in questi casi, è una osservazione da giurista evidentemente, che al legislatore non si può chiedere più di quello che lo stesso può dare. Nel caso di specie non voglio citare i numerosi provvedimenti che a livello nazionale e qualcuno anche a livello di legge regionale sono stati emessi, ma a tutto questo strumentario giuridico, non ha fatto seguito alcuna

ricaduta di politica sociale, o almeno non tale da ritenere che sono state date risposte esaurienti nella nostra città nel nostro territorio.

Volendo provare a dare qualche numero che ci indichi il quadro generale in cui ci muoviamo, dopo il Covid -19 in Italia basta forse ricordare che al momento della crisi COVID-19 ci si trovava in una situazione socio-economica ancora critica generata dalla crisi del 2008 e dalla quale il Paese non si è mai ripreso del tutto, a differenza degli altri Paesi dell'Unione Europea.. Negli undici anni precedenti la crisi pandemica questo andamento macroeconomico depressivo ha avuto delle conseguenze importanti anche nella tenuta sociale del Paese e nella vita delle persone, soprattutto le più fragili: il mercato del lavoro si è deteriorato principalmente nella qualità dell'occupazione, nella maggiore precarietà e instabilità lavorativa, nella diminuzione delle retribuzioni e dunque nel potere di acquisto. L'aumento della povertà e della diseguaglianza che ne è conseguita ha colpito le fasce della popolazione che già erano fragili: le donne, i giovani, i territori del Mezzogiorno, generando una situazione che potrà solo aggravarsi per le conseguenze della pandemia. Diversi indicatori dell'ultimo decennio legati alla dimensione personale confermano **l'interdipendenza tra la sofferenza economica e quella sociale**: sono diminuiti i matrimoni, sono aumentati i divorzi e le separazioni, è diminuita ulteriormente la natalità, sono peggiorate le condizioni mentali. Una situazione di disagio generalizzato che certamente aveva già messo a rischio la salute e il benessere dei bambini/e e dei ragazzi/e prima della pandemia, anche se non vi sono elementi di conoscenza necessari per affermare se nell'ultimo decennio il numero dei bambini/e maltrattati sia aumentato piuttosto che diminuito. La consapevolezza del peggioramento generalizzato dei fattori di rischio a causa della crisi obbliga comunque a elevare il livello di attenzione su questo tema e a sottolineare l'urgenza di affrontarlo con adeguati strumenti, sia economici che amministrativi e gestionali, migliorando sensibilmente la capacità di intervento attraverso i servizi. Un consistente aumento dei **bisogni di cura** nella popolazione, mette in evidenza la necessità di attrezzare adeguatamente il sistema dei servizi.

In che cosa consiste la cura? **La capacità di cura comprende** l'insieme dei comportamenti umani dediti al mantenimento e allo sviluppo del benessere, di sé o

degli altri, dei propri figli, compagni, parenti, amici. È una capacità alla base dell'esperienza di vita relazionale e sociale di tutti che, nel caso degli adulti, genitori, parenti o caregiver rappresenta la principale tutela dei bambini/e e la prevenzione di qualsiasi forma di maltrattamento. Mi sento di osservare che questa capacità non è certo acquisita una volta per tutte, ma risente di numerosi fattori di cambiamento. Per es. come abbiamo sentito dal prof. Rossi **stiamo assistendo**, a un cambiamento anche nel mondo del terzo settore e ancora di più nel volontariato. Altri fattori di rischio sono la giovane età, la non pianificazione della gravidanza (può essere un fattore di rischio), mitigabile con la tutela dei diritti riproduttivi delle donne: avere un figlio o una figlia non voluto può in alcuni casi comportare un maggiore rischio di maltrattamento psicologico e trascuratezza nei confronti dei figli da parte delle madri, e un maggior rischio di aggressione fisica da parte dei padri. Nell'ambito della sfera emotiva, *lo stress* (per es. nel periodo covid pensiamo all'affidamento condiviso), vissuto dai genitori è certamente un fattore di rischio di maltrattamento ai bambini/e, soprattutto se generato da casi quali disoccupazione, status di migrante, relazioni familiari disfunzionali etc Per quanto riguarda lo stato di salute mentale di genitori e bambini/e, vi è stato *certamente un forte stress negativo legato a fattori quali la paura di ammalarsi, i minori contatti sociali per via dei lockdown, le preoccupazioni economiche, l'insegnamento online.*

Il COVID-19 ha quindi contribuito ad un aumento del parental burn out (burn out genitoriale), un fenomeno relativamente poco indagato, che può essere definito come “una reazione prolungata nel tempo a stress genitoriale cronico e incontrollabile” . Si tratta di una condizione dovuta allo squilibrio tra i numerosi compiti collegati all'essere genitori, soprattutto durante una pandemia, e le risorse a disposizione dei genitori per poter assolvere ai propri obblighi genitoriali. È stato dimostrato che in situazioni di parental burnout, è più probabile che i bambini e le bambine vengano maltrattati anche in presenza di fattori protettivi quali per esempio il livello di reddito o di istruzione, dal momento che si tratta di un fenomeno che colpisce potenzialmente tutti i tipi di famiglie.

Le diverse culture politiche e amministrative dei territori si riflettano nelle aree di intervento che includono anche la prevenzione e il contrasto del maltrattamento all'infanzia. Gli indicatori sono per la maggior parte riferiti **all'attività dei servizi sociali dei Comuni, amministrazioni maggiormente responsabili delle iniziative di prevenzione e cura del maltrattamento**, che rappresentano il punto terminale di un flusso di risorse interne all'amministrazione pubblica provenienti dallo Stato e dalle Regioni. E in questo senso la Calabria non si colloca certo ai primi posti.

Anche per ciò che riguarda i Centri Antiviolenza il quadro nazionale ci restituisce la sfida che tali Centri hanno dovuto affrontare soprattutto la sfida di tenere aperto e di riuscire a seguire le donne e i bambini presi in carico nonostante le difficoltà dell'isolamento. Hanno offerto un importante sostegno di carattere psicologico a molte donne ricadute in stati depressivi importanti ma anche un aiuto concreto nell'accedere alle pratiche burocratiche per ricevere aiuti, spesso insormontabili, e nell'offrire, grazie a progetti privati, aiuti diretti in termini di buoni spesa, tablet etc. Nel rapporto con la magistratura si è rilevata una mancata comprensione delle difficoltà specifiche delle donne vittime di violenza legate all'emergenza COVID-19 che richiede un maggiore investimento in formazione specifica, facendo così emergere criticità strutturali del sistema. Per contro, in alcuni territori c'è stata una importante attivazione da parte di movimenti e organizzazioni sindacali o di volontariato per sensibilizzare le istituzioni a una maggiore attenzione verso i maggiori rischi di violenza e di maltrattamento sia a donne che a bambini/e prodotti dalla pandemia

Ho provato a confrontarmi con alcune delle realtà del territorio relative ai Centri antiviolenza e alle ragazze madri, proprio per avere dati da offrirvi su cui riflettere e ragionare **e naturalmente nella assoluta insufficienza di risposte del nostro territorio**, (si pensi che ci sono poche strutture di accoglienza assolutamente insufficienti per rispondere alle richieste di fragilità)....

Certo i Centri antiviolenza hanno avuto un sensibile sviluppo rispetto ad altre situazioni di fragilità, ma comunque la denuncia da sola non serve e dunque la problematicità permane, se non si collegano risposte ad es. di percorsi di inserimento lavorativo:

pensiamo che molte donne continuano a ed essere vittime, perché non hanno risorse personali, sufficienti e non sono supportate adeguatamente . Insomma è un lavoro di prevenzione e formazione sì, ma che richiederebbe reali impegni di sinergie varie di rete direi.

Ho incrociato alcune realtà: la Comunità Piccola Opera con il centro di accoglienza suor Antonietta Castellini un centro ormai polifunzionale che raccoglie anche ragazze madri, da cui emerge come la tipologia sta cambiando. Ci sono ragazze che vivono situazioni di disagio, con figli minori, con situazioni di indigenza, più spesso di maltrattamento e violenza nella cui vita di sofferenza si aggiunge a volte l'arrivo di una vita

Il CPA il centro di Pronta accoglienza che nella zona di Arghillà e Catona rappresenta in questo momento una sorta di ultima spiaggia, in cui i minori, inviati dal Tribunale, se collocati anziché tre mesi al max, rimangono per periodi lunghi, troppo lunghi e solo l'aiuto dei volontari consente una quasi quotidianità che non faccia sentire i piccoli messi a margine.

E poi come avviene a volte in un quadro fatto di luci e ombre ho incrociato alcune realtà che hanno cessato di esistere, lasciando sguarnita la città di alcune specificità importanti: ad es non abbiamo comunità di accoglienza di giovani donne adolescenti che vivono situazioni di disagio, fragilità, violenza... Casa delle donne, che fa capo al Cif ed opera nella zona di Ravagnese, forse è meglio dire, operava, voluta da uan Grande donna quale è stata Giovanna Ferrara, ha chiuso i battenti, trasformandosi in una realtà riduttiva quale è il Centro di ascolto , facendo venire meno ben 7 posti letto, che potevano costituire ossigeno per la città. La stessa Unithas Catholica voluta e nata dal profondo amore di una piccola Suora dal grande cuore Suor Maria Grazia Galimberti, dopo una breve riconversione, attende nuove destinazioni. Sono solo alcune delle mancanze registrate in questo ultimo periodo, che però in un territorio come il nostro diventano spie importanti, segnali di un andare indietro.

Sembrerebbe a questo punto della mia riflessione, che non via siano punti luce, che siamo entrati in un binario morto, dal quale è difficile uscire. **Certo lo è ma non è**

impossibile. Prima di lasciare agli altri il dovuto spazio, voglio **indicare alcuni segni che ho letto come segni di speranza**, che ho incontrato “vivendo nella strada”, ascoltando storie vere di dolore e sofferenza, di coloro che sono poveri e di fronte ai quali mi sento sempre inadeguata, perché comunque più fortunata .senza merito.

Ad es. **la casa delle donne**, continua ad esistere sia pure con le limitazioni di cui dicevo grazie al lavoro e alle energie di una giovane donna, che faceva arte di questa realtà e continua a portare formazione nelle scuole, a rispondere almeno telefonicamente alle richieste femminili, senza risparmiarsi.

Casa di Benedetta, pur non essendo ancora ufficialmente attiva, è già un punto di riferimento per molte realtà cittadine e si configura, nel panorama sociale reggino, anche come un forte simbolo di accettazione delle fragilità e di dedizione da parte dei volontari che, pur in un contesto sempre più variegato e difficile operano quotidianamente in prima linea.

La condivisione del progetto e alla sua portata emotiva, simbolica ma anche rivoluzionaria sul piano dell'azione, gruppi volontari, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno voluto incontrare l'Associazione Abakhi per poter ascoltarne la storia, l'idea progettuale, le esperienze, per vivere personalmente la Casa e apportare il proprio contributo attraverso, ad esempio, piccoli lavori di manutenzione e di cura del verde. Intitolata alla memoria di una giovane donna che oggi avrebbe quasi 25 anni se un male non l'avesse prematuramente portata via nel 2012, Benedetta Nieddu del Rio. Casa di Benedetta, come è stata denominata, dallo scorso ottobre è una comunità educativa per minori che incarna proprio il senso più profondo del nome che porta e della persona che ricorda, ossia la dolcezza di uno sguardo posato dall'alto e mai più distolto su giovani in difficoltà

Ed infine ma non per ultimi **i protocolli**. Potremo riprendere meglio dopo questa sottolineatura, importante però perché organizzativa di un'anima che non deve venire meno, ma deve essere in grado di rispondere ai bisogni del territorio.

Fondazione Antonino Scopelliti

Protocollo d'intesa del 2 marzo 2021 finalizzato alla tutela dei minori in situazione di pregiudizio;

Protocollo d'intesa del 23 gennaio 2019 finalizzato alla tutela dei minori in messa alla prova;

Protocollo d'intesa dell'11 dicembre 2018 finalizzato alla tutela dei minori in situazioni di pregiudizio;

Protocollo d'intesa finalizzato ad assicurare una concreta alternativa di vita ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o vittime di violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano dalle logiche criminali;

Protocollo d'intesa tra gli uffici giudiziari del distretto di Corte di Appello di Reggio Calabria del 21 marzo 2013;

Protocollo d'intesa del 15 luglio 2014 per assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, ivi inclusi quelli riguardanti i minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti intrafamiliari.

Prof. Francesca Panuccio